



Niente medaglia per il vecchio marciatore soltanto quarto L'altro azzurro lo sorpassa nel finale e ottiene il bronzo

Damilano? No De Benedictis

Nella gara dei 20 km. di marcia vince lo spagnolo Daniel Plaza Montero. Maurizio Damilano è quarto, ma la medaglia (di bronzo) per l'Italia viene dal giovane De Benedictis, terzo. Damilano è stato con i migliori fino agli ultimi chilometri ma la salita conclusiva, il caldo e il tifo hanno messo le ali al giovane catalano, che ha vinto nella sua città il primo oro in atletica per la Spagna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ BARCELONA Al quindicesimo chilometro, quando il cinese Li Mingcai è caduto come colpito da una mazzetta in testa, Maurizio Damilano poteva ancora vincere. Faceva parte di un gruppetto di superstiti composto dal canadese Leblanc, dagli spagnoli Plaza e Massana e, appunto, dal cinese. Inseguivano a poca distanza l'altro italiano, De Benedictis, e un secondo cinese, Chen Shaoguo, che ha superato il suo compagno Li esanime e ha proseguito, cercando di pensare ad altro, alla strada che mancava, all'asfalto che si

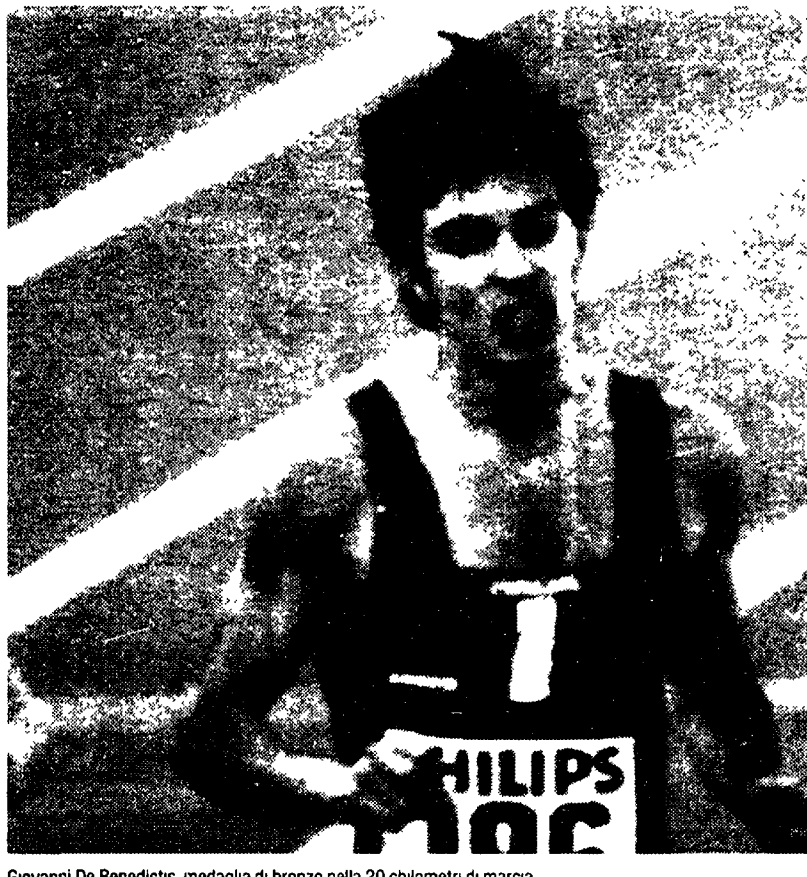
stava liquefacendo sotto i suoi piedi. Maurizio Damilano marciava insieme ai suoi giovani compagni che potrebbero essere, se non suoi figli, almeno suoi nipoti, e forse si domandava chi gliel'aveva fatto fare, di venire a Barcellona invece di spazzarsi al sole in montagna, al fresco, ma certo un'altra medaglia d'oro dodici anni dopo la prima (Mosca '80) l'avrebbe ricompensato di tutto. Non è arrivata. Pazienza. È arrivato un quarto posto che fa un po' di amarezza, anche perché Leblanc e Plaza l'hanno staccato nel finale, e il giovane Giovan-

ni De Benedictis, 24 anni, ha osato superarlo. Chissà se Damilano si è arrabbiato, per questa lesa maestà, o se ha in qualche modo benedetto un proprio, possibile erede. Quel che è certo, è che a lui come a Maenza, altro aspirante eroe italiano fermatosi a due passi dal trionfo, bisogna levare tanto di cappello.

I passi di Damilano, ieri, sono stati in realtà molto più di due. Sono stati migliaia e migliaia, per le strade di una città che - forse ve ne siete accorti anche guardando la tv, ma ci teniamo a ribadirlo - si era pian piano trasformata in un forno crematorio, con nuvole nere che si addensavano sopra l'afa e un'umidità appiccicosa che saliva dal mare. Ha un clima orrendo, Barcellona, e i marciatori se ne sono accorti meglio di chiunque altro. Dai monitor della sala stampa, si vedevano sudare, approfittare di ogni rifornimento per bagnarsi, per bere. Poi li abbiamo visti passare nel tunnel che introduceva allo stadio, forse

(grazie all'aria condizionata che invade ogni angolo dell'immensa costruzione) l'unico centinaio di metri relativamente freddo di tutto il tracciato. Lì, Maurizio Damilano deve aver provato una gran voglia di fermarsi, di assaporare il fresco, di dimenticare tutto. Ma, oltre, l'aspettava lo stadio, che era già esploso per il vincitore Daniel Plaza Montero, e che ha riservato un enorme, caldo (no, Dio mio, caldo no!) applauso anche a lui.

De Benedictis lo aspettava. Era arrivato da 28 secondi, si è fermato sul traguardo, ha atteso il vecchio campione e l'ha abbracciato. Damilano ha risposto all'abbraccio, ha fatto due passi con lui, poi si è piegato. Dolore alla milza, forse tremendi. Daniel Plaza, spagnolo (anzi, catalano, barcelonense) per lui una serata da ricordare due volte, 26 anni, era campione olimpico da due minuti. Era, arrivato con il tempo di 1h 21'45", lontano sia dal mondiale di Blazek che dal re-



Giovanni De Benedictis, medaglia di bronzo nella 20 chilometri di marcia

cord olimpico di Pribilinec (entrambi cecoslovacchi, il primo correva anche ieri, è giunto solo diciassettesimo). Ma ieri non contavano i record, contava solo vincere, e Plaza l'ha fatto nel modo migliore. Tenendo il passo dei migliori e squagliandosi sulla salita finale, sull'orta che conduceva alla collina del Montjuïc e allo stadio, quelle stesse salite su cui Felice Giomondi c, più di recente, Claudio Cricquelion si laurearono campioni mondiali di ciclismo. Plaza ha allungato quando la strada ha cominciato ad

arrampicarsi. Dietro, Damilano soffriva, l'altro spagnolo Valentin Massana non reggeva più il ritmo obbligato della marcia e si metteva a correre, venendo giustamente squalificato. L'ultimo a cedere era Leblanc, poi per Plaza la calura di Barcellona si trasformava in un calduccio confortevole. Quelle strade del Montjuïc, lui doveva conoscerle a memoria, le avrà fatte con gli occhi chiusi. Alla conferenza stampa dirà molto semplicemente: «È il giorno più bello della mia vita. La Spagna non aveva mai vinto medaglie d'oro nell'atletica, la

prima l'ho agguantata io, sembra un sogno».

Alla fine, Plaza campione, Leblanc secondo con 1h 22'25", il pescatore De Benedictis terzo con 1h 23'11", Damilano quarto con 1h 23'39", levandosi il berretto (ce l'ha avuto sulle ventrini per tutto il percorso, sembrava il segno più tangibile della sua fatica) e salutandolo il pubblico che l'applaudiva. Il terzo italiano, Walter Arena, è arrivato diciottesimo, con il tempo di 1h 29'34": un applauso, la sua fatica da cani l'ha fatta anche lui.

Doping inglesi, un giornale rivela «Farmaci in vendita al Villaggio»

■ LONDRA Non è ancora passata la vergogna per i tre atleti inglesi sospesi per doping. «Livingston, Davies e Saxton non avranno un posto in cui nascondersi» ha detto il ministro britannico dello sport Robert Key, e intanto nuovi particolari coloriscono la vicenda. Secondo il quotidiano inglese «Daily Mail» stimolanti simili a quelli che hanno portato alla sospensione dei due pesisti, Davies e Saxton, sono in libera vendita, senza necessità di ricetta medica, non solo nelle farmacie della di Barcellona, ma anche all'interno del villaggio olimpico. L'inviato del «Daily Mail» afferma di aver acquistato senza problemi il Clenbuterol, incluso nell'elenco dei farmaci proibiti. Il prodotto è venduto in Spagna e Germania per combattere l'asma bronchiale, ma ha una struttura molecolare simile all'adrenalina. I due pesisti sono stati «pizzicati» in un controllo effettuato un mese fa, il velocista Livingston, record europeo nei 60 indoor il marzo scorso, è stato sottoposto invece all'esame doping il 15 luglio.

Sorpresa: Stulce vince nel peso Disastro Günthör

Fra i grandi delusi della prima giornata olimpica dell'atletica non c'è solo Damilano. Ancor più sorprendente è stata la sconfitta patita da Werner Günthör nel lancio del peso. Favoritissimo, l'elvetico non è nemmeno riuscito a salire sul podio. La gara è stata vinta da Stulce (Usa) davanti al connazionale Doehring. Salvatore Antibo e Roberta Brunet approdano nelle finali dei 10000 e 3000 metri.

■ BARCELONA Maurizio Damilano si può consolare, non è stato l'unico illustre sconfitto nella prima giornata dei Giochi di Barcellona dedicata all'atletica leggera. Anzi, se il quarto posto dell'azzurro in una gara lunga e incerta come la 20 km di marcia è risultato comprensibile, senz'altro clamorosa è stata la sconfitta di Werner Günthör nel lancio del peso. Sulla medaglia d'oro del colosso elvetico scommettevano quasi tutti e non certo per il piacere dell'azzardo. In una specialità marionata dal doping, fino a ieri Günthör si era dimostrato l'unico dei grandi protagonisti degli anni Ottanta capace di rimanere su elevati livelli di rendimento, un'eccezione agonistica mantenuta nonostante l'invasione dei controlli sui lanciatori per rintracciare i residui delle sostanze proibite. Ma, come sovente accade nello sport, lo svizzero ha accusato un vistoso cedimento proprio nel momento topico della sua carriera, quello che avrebbe dovuto regalarli il primo oro olimpico dopo i due titoli mondiali conquistati a Roma '87 e Tokio '91. È così, invece di celebrare il trionfo, per Günthör dopo il danno è arrivata anche la beffa, non solo sconfitta ma addirittura fuori dal podio.

Accanto all'illustre battuto c'è, naturalmente, un sorprendente vincitore. È lo statunitense Mike Stulce, non proprio un atleta celebrato della specialità considerata considerato che il suo nome non figura nemmeno fra quelli dei rappresentanti a stelle e strisce inseriti nel «Matthews», la «bibbia» statistica dell'atletica leggera. In realtà, questo ventitreenne di Killen prima delle Olimpiadi figurava al quarto posto delle graduatorie mondiali stagionali con 21,47, ma si trattava di una misura «asetica» visto che non era corroborata da nessun significativo risultato nelle grandi competizioni mondiali. Una pecca che Stulce ha ora cancellato in modo radicale, imponendosi sul palcoscenico dei Giochi con un lancio di 21,70, suo nuovo record personale.

Dietro di lui, a completare l'inatteso trionfo statunitense, si è classificato James Doehring con 20,96, un altro tipo fino a ieri poco avvezzo ad occupare i podii internazionali. A «normalizzare» un tantino il tris dei medagliati c'è stato il russo Vyacheslav Lytkho che ha ottenuto il bronzo grazie ad un lancio a 20,94. L'ex sovietico conquistò un altro terzo posto nei campionati europei del 1990 a Spalato. Poi, però, cancellato da quella classifica continentale in quanto risultato positivo all'antidoping. Alla finale del peso hanno partecipato anche due italiani, Luciano Zerbini ed Alessandro Andrei. I due hanno concluso rispettivamente 9° (19,88) e 11° (19,62), un piazzamento in linea con le loro possibilità anche se resta un piccolo rammarco per non aver ripetuto le misure ottenute nelle qualificazioni del mattino: entrambi avevano lanciato oltre i 20 metri.

A parte le finali del peso e della marcia, la giornata è vissuta soprattutto delle zone di qualificazione in numerose specialità. Note liete e meno liete per gli azzurri. Salvatore Antibo ha guadagnato senza entusiasmo la finale dei cincimila metri. «Totò» ha chiuso la sua battaglia distante dai primi ma con un piazzamento utile a passare il turno. Niente da fare per la giovane Fabia Trabaldo negli 800 metri. Troppo elevato il livello tecnico delle altre iscritte per consentire la frequentazione delle semifinali odieme. Chi invece oggi garrerà, per di più in una finale, è Roberta Brunet, nescata in virtù del suo tempo (8'44"21). Le altre medaglie in palio nella seconda giornata sono quelle dei 100 maschi e femminili (ne parliamo a parte), della maratona (in gara la Saumich, la Sabatini e la Villani) e del lancio del giavellotto femminile. In casa italiana scenderanno in pista anche Nuti e Vaccari (batterie 400), Sgrulletti (lancio del martello), Benvenuti e D'Urso (qualificazioni 800) e la Munerotto (batterie 10000).

Grande attesa per le due finali dei 100 metri. Pronostico incerto sia per gli uomini che per le donne. In pericolo la leadership Usa

Silenzio nello stadio, è il giorno degli sprinter

Burrell 20%

È l'erede designato di Carl Lewis, ma per ora non ha mostrato di condividere con il figlio del vento una dote fondamentale: il temperamento vincente. Quest'anno non ha entusiasmato. Si è inserito con difficoltà nel terzetto degli sprinter Usa promossi dai Trials e non è ancora riuscito a scendere sotto i 10" netti. Nonostante ciò rimane uno dei favoriti per il successo. Atleta possente nescio però ad esprimersi con fluidità nel tratto di corsa lanciata. E proprio la sua capacità di distendersi negli ultimi metri potrebbe fare la differenza.

Fredericks 25%

Esplso l'anno scorso nei campionati mondiali di Tokio (argento nei 200, quinto nei 100 in '95), il namibiano Fredericks potrebbe essere il primo velocista africano a vincere un titolo olimpico nella prova più classica dei Giochi. In questa stagione si è potenziato muscolarmente ed ha dimostrato di aver fatto grandi progressi nella fase d'avvio, il suo punto debole. Se dopo i primi cinquanta metri di gara sarà sulla stessa linea dei migliori, allora Fredericks diventerà un gran brutto cliente nella lotta per la medaglia d'oro olimpica.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Pochi secondi in cui si racchiude l'essenza stessa dello sport. Per capire cosa rappresentano i cento metri alle Olimpiadi è sufficiente «ascoltare» il perfetto silenzio che cala sulle tribune prima della finale. E quest'oggi gli spettatori presenti allo stadio di Barcellona taceranno per due volte. Si assegna infatti sia la medaglia d'oro maschile che quella femminile. Nel 1988 a Seul il pronostico dell'immediata vigilia era assai preciso. Nei cento metri tutti si attendevano il duello fra Johnson e Lewis. Andò effettivamente così, con il canadese vincitore in pista e lo statunitense a tavolino dopo la clamorosa squalifica per doping di «Big Ben». Nella prova al femminile non c'era nessuno disposto a scommettere contro Florence Griffith. E la statunitense si confermò imbattibile tagliando il traguardo con il sorriso sulle labbra. A quattro anni di distanza le carte dello sprint si sono molto rimescolate. Paradossalmente è più semplice sbilanciarsi sugli aspiranti al podio che non sui due nomi che figureranno davanti agli altri negli ordini d'arrivo. Un dato, comunque, emerge con certezza: la tradizionale leadership degli Usa oggi potrebbe essere messa in discussione. Ed assistere a due premiazioni dei cento metri senza un atleta a stelle e strisce sul gradino più alto del podio sarebbe cosa assai sorprendente.



Merlene Ottey

Ottey 35%

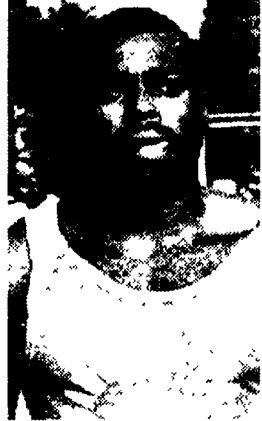
Se i cento metri si corressero in prove individuali, confrontando poi i risultati cronometrici, probabilmente Merlene Ottey non avrebbe avversarie. Il punto debole della «anziana» giamaicana (32 anni) è la tenuta mentale negli appuntamenti che contano. Sotto il profilo tecnico la sua messa in moto dai blocchi di partenza non è eccezionale, poi, però, è in grado di raggiungere punte di velocità elevatissime. A Barcellona si presenta da favorita, lo era anche l'anno scorso ai Mondiali di Tokio: raccolse solo la medaglia di bronzo.

Torrence 30%

Velocista polivalente, quest'anno ha spaziato con la medesima efficacia dai 100 ai 400 metri. Sulla distanza più breve si è imposta nei Trials Usa e vanta un limite personale di 10"91. Nel '92, invece, ha un primato di 10"97. Meno talentuosa rispetto alla Ottey, è però atleta senza punti deboli che esprime il meglio negli appuntamenti che contano, come è accaduto nei campionati mondiali di Tokio '91 dove si è piazzata due volte seconda. Se le sue avversarie più qualificate non renderanno al meglio, lei sarà lì pronta ad approfittarne.

Mitchell 20%

È il vincitore dei Trials statunitensi, un biglietto da visita che dovrebbe coincidere con il ruolo di favorito nella finale olimpica. Eppure, dopo l'acquisto di New Orleans Mitchell ha collezionato una serie di brutte figure nei meeting europei. Adesso, però, sembra aver recuperato la forma migliore. Partente eccezionale, quest'inverno Mitchell ha lavorato molto sul potenziamento fisico. Una scelta, però, che sembra aver intaccato la sua dote migliore, l'elasticità muscolare. È psicologicamente più solido del connazionale Burrell.



Leroy Burrell

Gli altri

Oscurato a lungo da Carl Lewis e Ben Johnson, i Giochi di Barcellona rappresentano per Linford Christie (20% di possibilità di vittoria) l'ultima grande occasione. A dispetto dei suoi 32 anni, il britannico è tirato a lucido come non mai. Dalla sua gioca anche la grande esperienza. Olapade Adeniken (15%) è l'altra speranza africana accanto a Fredericks. Capace di grandi risultati negli ultimi meeting prima dei Giochi, il ventitreenne nigeriano si trova per la prima volta a recitare da protagonista su di un grande palcoscenico sportivo.



Frankie Fredericks

Privalova 35%

Si è rivelata nella passata stagione con il titolo iridato dei 60 metri indoor. Fuori dal podio nei mondiali di Tokio '91, quest'anno ha gareggiato molto poco ottenendo però eccellenti risultati e nei 100 metri è scesa a 10"81. Molto efficace nella fase d'avvio, la Privalova tende a distendersi negli ultimi metri di gara. Se sul rettilineo spagnolo riuscirà a limitare i danni nel tratto conclusivo della corsa potrebbe anche ambire al massimo risultato. È l'unica velocista di pelle bianca che può ambire a una medaglia nello sprint.



Gwen Torrence

Le altre

Sembra incredibile, ma a dire la sua in mezzo alle migliori velociste del mondo ci sarà anche Evelyn Ashford, campionessa olimpica a Los Angeles '84. A 35 anni la «mamma volante» sta vivendo una seconda giovinezza agonistica. Potrebbe arrivare ai margini del podio con un tempo intorno agli 11" netti. Cresciuta alla scuola della Ottey, Juliet Cuthbert è quasi pronta a rilevare il testimone. Quest'anno ha già corso sotto gli 11 secondi. In caso di defaillance di una delle tre favorite, è in grado di puntare al podio.

Giro del mondo in un rettilineo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Mark Witherspoon, Leroy Burrell e Dennis Mitchell (Usa), Robson Da Silva (Brasile), Tatal Mansoor Al-Raheem (Qatar), Max Monniere (Francia), Frank Fredericks (Namibia), Bruny Surin e Benjamin Sinclair Johnson (Canada), Vitalij Savin (Csi), Chidi Inoh, Davidson Ezinwa e Olapade Adeniken (Nigeria), Emmanuel Tuffour (Ghana), Raymond Stewart (Giamaica). Un bel campo parenti, con una battaglia Usa-Nigeria tutta da vedere, con il namibiano Fredericks che potrebbe anche mettere tutti d'accordo. Probabilissima una finale *all black*, a meno che il kazako Vitalij Savin, un bell'atleta che in carriera ha anche una medaglia d'oro nella staffetta di Seul, non riesca a tirar fuori la corsa della sua vita: tutto sommato ha un personale di 10"11 ottenuto quest'anno ad Alma-Ata, capitale del Kazakistan, una città afosa quanto Barcellona. A questi climi umidici do-

vrebbe essere abituato. Ma lo sono anche gli africani, pensiamo.

Parlando di Alma-Ata, siamo scesi sul terreno sul quale volevamo condurvi. Perché dicevamo che le eliminatorie dei 100 sono il momento più bello dell'Olimpiade? Perché lì, e non altrove, l'Olimpiade si esalta. Perché lì si incarna il paradosso della moderna Olimpia, in cui gli interessi stellari e miliardari si sposano con lo spirito decoubertiniano più puro. Ed ecco che accanto ai divi yankee e agli aspiranti divi africani arrivano atleti spuntati chissà da dove, che si beccano in 100 metri di gara 50-60 metri di distacco e tornano a casa felici, estasiati per aver sfiorato (solo in partenza, si capisce) le chiappe di Burrell o per aver annusato

l'afrore di Christie.

Vi proponiamo dunque un altro elenco, più divertente del precedente, i paesi che sono stati con vano splendore rappresentati nella gara regina dei 100 metri maschili Visti in pista, dunque: Usa (e vabbè), Brasile, Csi, Cipro, Giappone, Senegal, Mali, Lesotho, Burkina Faso (anche se il suo atleta, Patrice Traore Zeba, non si è presentato), Costa d'Avorio, Gambia, Niger, Bahrein, Honduras, Haiti, Camerun, Guinea Equatoriale, Panama, San Marino, Gabon, Austria, Gran Bretagna, Francia, Trinidad, Pakistan, Zimbabwe, Benin, Costarica, Namibia, Canada, Togo, Sri Lanka, Grenada, Sudan, Swaziland, Giamaica, Belgio, Isole Vergini, Ghana, Barbados, Bangla Desh, Isole Fiji, Isole

Cook, Nigeria, Spagna, Uganda, Guinea, Mauritania, Maldive, Qatar, Svizzera, Thailandia, Repubblica Centroafricana, Papua Nuova Guinea, Laos, Sierra Leone, Romania, Kenia, Isole Caimane, Congo, Belize, Oman, Hong Kong, Tonga, Angola e Vanuatu. Di quest'ultimo stato (il cui centometrista si chiama Fletcher Wambo Wamilee, che bel nome!) confessiamo di aver ignorato, fino a ieri, l'esistenza, e di non essere tuttora in grado (non avendo a disposizione, nella torrida sala stampa dello stadio, un atlante) di collocarlo sulla carta geografica. Ma il nostro cuore sanguigna pensando che Wambo è arrivato ottavo nella nona batteria con l'esilarante tempo di 11"41, «stracciato» da un corridore angolano (Alfonso Pedro Ferraz) con 11"32. Ma siamo anche sicuri che loro sono contenti così, come sarà contento Sithixay Sacpraseth, velocista del Laos, accreditato

(ma forse sarebbe meglio dire, imputato) del peggior tempo delle batterie 12"02.

Raccontando le storie di questi 81 uomini si potrebbe riscrivere la storia del mondo. Quella del colonialismo, ad esempio, vecchio e nuovo: attraverso le vite di un namibiano (Fredericks) che studia in America, di un centroafricano (Valentin Ngobgo) che vive in Francia, di un ghaneese (Tuffour) che vive in Germania, di un angolano (Ferraz) che risiede in Portogallo. O quella delle enormi contraddizioni del comunismo e del capitalismo, attraverso la figura di Ku Waiming che vive a Hong Kong ma è nato in Cina, a Guangdong: è quindi emigrato nell'ex colonia britannica da bambino, con i genitori, per sfuggire alla terra di Mao, e se la ritroverà dentro casa dal '97 in poi. O le piccolissime contraddizioni di paesi un po' meno seri attraverso la biografia di Dominique Canti che è nato a Montmorency, Francia, e corre per San Marino. Ma come cavolo ci sarà capitato, a San Marino? Comunque, almeno lui, rappresentava un pezzo d'Italia. Perché l'Italia, quella vera, era assente, e forse è stato meglio così. ■ ALC.